

L'EPIDEMIA TRA GLI ANIMALI

Epidemia aviaria in Italia: a che punto siamo e quali sono i rischi per l'uomo

Iniziata il 19 ottobre scorso, ha causato l'abbattimento di 15 milioni di capi e risarcimenti per oltre mezzo miliardo di euro. Basso rischio per l'uomo ma in considerazione «del potenziale evolutivo del virus attenzione e monitoraggio della situazione al fine di identificare eventuali cambiamenti»

di FRANCESCO DE AUGUSTINIS

308 focolai in altrettanti **allevamenti** di tacchini, polli e galline ovaiole, in stragrande maggioranza in **Veneto** e Lombardia, 15 milioni di capi abbattuti, 1800 aziende coinvolte, 500 milioni di euro di **risarcimento** richiesti e altrettanti che potrebbero **aggiungersi** alla conta dei danni da parte dell'industria avicola. Sono questi i numeri della più recente **epidemia** di [influenza aviaria](#), che dal 19 ottobre sta **imperversando** negli **allevamenti** avicoli italiani, in particolare in **Veneto** (quasi 250 focolai), Lombardia (circa 60 focolai).

«Sono **eventi** che si susseguono periodicamente da alcuni anni», afferma Calogero Terregino, referente [dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie](#), che è il Centro di referenza nazionale ed europeo per l'influenza aviaria. «Quest'anno la **precocità** di ingresso ci ha un po' colpito», ha detto Terregino. «Tutto è **iniziato** il 19 ottobre e purtroppo il primo caso è avvenuto nel cuore della realtà **produttiva** avicola dell'Italia, la provincia di Verona, in cui ci sono centinaia e centinaia di allevamenti e milioni di animali, che ovviamente hanno costituito un **substrato** ideale per questo virus».

L'allarme **aviaria** è partito il 19 ottobre in un allevamento a Ronco all'Adige, in provincia di Verona. A novembre erano alcune decine i **focolai** rilevati, [a metà gennaio il conteggio ha raggiunto](#) 308 focolai solo negli allevamenti, più altre positività nella fauna selvatica.

LE AZIENDE COINVOLTE

«Parliamo di diverse migliaia di **aziende**, perché il problema dei focolai ha generato una **ripercussione** anche per quegli allevamenti che non erano stati colpiti», afferma Gianmichele **Passarini**, presidente della CIA **Veneto**. Secondo stime dell'industria avicola, nell'area dei 308 focolai sono state colpite circa **1800 aziende**, che hanno perso o hanno dovuto abbattere preventivamente oltre 15 milioni di capi, in particolare polli, tacchini, galline ovaiole. «Di solito si fa un **abbattimento** preventivo», racconta Passarini, «si cerca di **contenere** nell'ambito della zona in cui viene individuato e circoscritto il **focolaio**». L'imprenditore gestisce un allevamento di **tacchini** tra i primi ad essere colpiti, con tutti i 20mila capi ammalati e morti nell'arco di tre giorni a novembre. Secondo Terregino, «quello che si fa è **circoscrivere** l'area, si fa una zona di protezione di 3 km e una zona di sorveglianza di 10 km». «Si fanno molti abbattimenti **preventivi**, nel senso che se ci sono degli allevamenti potenzialmente **contaminati** o fortemente a rischio, ad esempio perché sono nella stessa filiera, vengono abbattuti per evitare che si creino nuovi **focolai**. Il concetto è creare un vuoto biologico, depopolare l'area, per evitare che il virus possa trovare **terreno** fertile e diffondersi e replicare ancora di più».

I COSTI PER LE AZIENDE

La creazione di «zone di **protezione**» intorno ai **focolai**, lo svuotamento di migliaia di capannoni e il divieto di «**ripopolarli**» per oltre un mese ha di fatto bloccato la produzione del **Veneto**, principale distretto avicolo italiano con un fatturato di 2,5 miliardi di euro e una capacità produttiva di 45 milioni di capi.

Un primo sostegno da parte dello Stato per il settore è arrivato con la Legge di Bilancio, [che ha stanziato a dicembre 30 milioni di euro per l'emergenza aviaria](#). In questi giorni l'industria sta facendo la **conta** dei danni ed è seduta a dei tavoli con il Ministero della Salute e con quello dell'Agricoltura, per chiedere tramite un **meccanismo** di sostegno europeo degli indennizzi che potrebbero raggiungere il miliardo di euro.

«La stima di **danni** è in corso in questo momento», racconta Marina Montedoro, presidente di Coldiretti **Veneto**. «Abbiamo fatto richiesta di **indennizzo** degli allevatori per danni diretti e per **danni** indiretti. I danni diretti sono quelli legati all'abbattimento dei capi, quindi alla perdita di **reddito**. Quelli indiretti riguardano il mancato 'accasamento', ovvero la procedura che ci impone, per motivi sanitari, di **non ripopolare** gli allevamenti per un certo periodo di tempo per evitare nuovi rischi».

Una prima conta dei **danni** è stata inviata a Bruxelles il 28 gennaio e ammonta a circa 500 milioni di euro, calcolati in base a delle [quotazioni nazionali pubblicate sul sito dell'Ismea](#), che ad esempio a gennaio prevedono **indennizzi** agli allevatori tra i 9 e i 20 euro per ogni tacchino abbattuto, o 1,5 euro per ogni pollo. La stima finale dei «**danni indiretti**» è ancora in corso da parte delle associazioni di categoria, e

secondo le prime indiscrezioni il totale potrebbe raggiungere il **miliardo di euro**.

Intanto nei giorni scorsi il Ministero della Sanità, considerato che l'ultimo focolaio in un allevamento avicolo italiano è stato rilevato il **14 gennaio**, ha dato il via libera ai primi **ripopolamenti** negli allevamenti in prossimità delle zone di protezione a partire dall'8 febbraio.

UN PROBLEMA STRUTTURALE Negli ultimi anni l'industria avicola in Italia, Europa e nel mondo ha imparato a **convivere** con epidemie di aviaria frequenti, [con cadenza annuale](#). «Questi fenomeni hanno cominciato ad avere una certa **consistenza** a partire dagli anni 1997-2000, anni in cui ci sono state **epidemie** molto grandi», ricostruisce Terregino dell'IZSVE. «Poi c'è stata una serie di epidemie di **dimensioni** diverse, classificate con virus a bassa patogenicità o ad alta patogenicità, con poche decine di focolai o centinaia di focolai. Quest'anno è stata **un'epidemia** molto grande».

Secondo Terregino l'aumento delle epidemie è legato alla presenza ormai **endemica di virus** nella **fauna selvatica** che periodicamente, con le migrazioni invernali, raggiungono zone ad alta densità di allevamenti, come quest'anno il **Veneto** in Italia, ma anche il sud della Francia, o aree a vocazione avicola in Polonia, Belgio, Germania, Paesi Bassi. «Purtroppo il Veneto o la Lombardia hanno queste caratteristiche: grandi **concentrazioni** di allevamenti e grandi aree **umide**, come la laguna di Venezia, il delta del Po o il lago di Garda, frequentati dagli uccelli **selvatici** nelle migrazioni», afferma l'esperto.

Per questo «problema strutturale», legato alla quantità e densità della produzione avicola, anche le **misure di biosicurezza** approntate dall'industria non riescono ad evitare le **infezioni**: «Abbiamo la certezza che oggi i nostri allevamenti usano tutte le **accortezze** e gli strumenti per limitare al massimo la possibilità che l'influenza aviaria ad alta patogenicità si **sviluppi**», afferma Marina Montedoro di Coldiretti. «Però è chiaro che viviamo in un sistema dove ci sono altri **fattori**, come gli uccelli migratori. Per questo questa problematica non sarà mai **superabile**, va al di là delle attività che possono fare gli allevatori e non è imputabile a comportamenti sbagliati». **RISCHI PER L'UOMO** Sin dai primi anni 2000 l'Organizzazione mondiale della sanità ha avviato [un piano per monitorare attentamente le periodiche ondate di aviaria](#), per evitare il **rischio** che i virus ad **alta patogenicità**, in particolare l'H5N1, protagonista dell'attuale epidemia in Italia, potessero **mutare** diventando una minaccia per la salute dell'uomo oltre che degli animali.

«Come centro di **referenza** europeo abbiamo il compito di monitorare e fare il sequenziamento del virus, come si fa per il Covid, per analizzare le caratteristiche dei virus e **capire** se hanno quelle mutazioni che possono favorire le trasmissioni verso l'uomo», spiega Terregino. «Attualmente sono ancora dei

virus **completamente aviari**, hanno una componente **genetica** che li rende in grado di aggredire soltanto gli uccelli in maniera significativa. Ci sono stati solo sporadici casi legati a persone che vivevano a stretto **contatto** con gli animali».

Il caso più recente di salto di specie verso l'uomo è avvenuto [in Inghilterra a inizio gennaio](#). Secondo Isabel Oliver, direttore scientifico del servizio sanitario del Regno Unito, «il **rischio** dell'aviaria per la salute pubblica è **molto basso**, ma sappiamo che alcuni ceppi hanno il potenziale di **diffondersi** agli uomini e per questo abbiamo misure di prevenzione forti, per individuare e intervenire **tempestivamente**».

Anche in Italia a dicembre il Ministero della Salute [ha alzato l'allerta](#), chiedendo massima **cautela** a tutti gli operatori dell'industria: «Il rischio di **trasmissione** del virus aviario all'uomo è considerato basso ma in considerazione del **potenziale evolutivo** del virus, si ritiene necessario **monitorare** la situazione al fine di identificare eventuali cambiamenti», ha scritto in una nota il professor Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione al ministero della Salute.

8 febbraio 2022 | 07:13

© RIPRODUZIONE RISERVATA